RAPPORTO CENSIS. In 583 pagine la nuova, complessa, fotografia del Paese reale

	Val. %
1° Disoccupazione	51,7
2° Commistione politica affari	27,9
3° Funzionamento dei servizi	26,5
4° Mancanza del senso dello Stato	20,8
5° Criminalità organizzata	18,6
6° Mancanza di solidarietà collettiva	13,6
7° Finanze dello Stato	13,5
8° Crisi economica	12,8
9° Scollamento tra cittadini e istituzioni	10,2
10° Emarginazione	8,1
11° Degrado ambientale	7,8
12° Equità fiscale	6,4
13° Microcriminalità	5,1

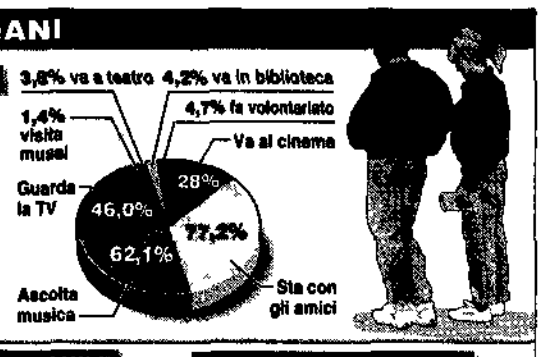
	Val. %
1° Senso di responsabilità	61,4
2° Fede religiosa	32,2
3° Tolleranza e rispetto	31,2
4° Cultura/istruzione	28,1
5° Amore	26,8
6° Buone maniere	24,0
7° Altruismo, solidarietà	23,3
8° Onestà	17,6
9° Indipendenza	11,8
10° Coraggio	10,9
11° Capacità di risparmio	4,8
12° Etica politica	2,9
13° Etica pubblica	0,5

(*) Il totale non è 100 perché erano possibili più risposte. *Fonte* indagini Censis 1994 e 1995

I GIOVANI ITALIANI

I GIOVANI E LA CULTURA

I giovani italiani dai 15 ai 22 anni amano poco la cultura: snobbano il teatro ed i concerti, i musei e le biblioteche. Di seguito le risposte di un campione di intervistati sulle attività del tempo libero (il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte):



LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

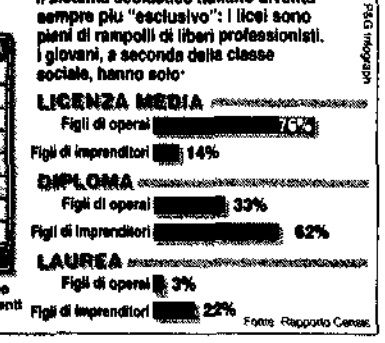
Tassi di inoccupazione* giovanile (14-29 anni) per sesso e ripartizione territoriale.

	Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	ITALIA
Maschi	1993	14,0	13,6	19,9	26,3	19,4
	1993	11,7	8,5	17,3	32,0	19,2
	1994	12,7	9,6	19,4	35,5	21,2
Femmine	1993	22,7	21,8	31,6	45,6	30,7
	1993	17,5	15,4	29,7	48,5	27,8
	1994	19,2	16,1	29,4	50,3	29,1
TOTALE	1993	18,0	17,4	25,1	33,4	24,3
	1993	14,3	11,7	22,3	38,2	22,9
	1994	15,7	12,6	23,3	41,0	24,6

* Persone in cerca di occupazione (disoccupati, in cerca di prima occupazione, altre persone in cerca di lavoro) per 100 appartenenti alle forze di lavoro della stessa età.

LA SCUOLA "ELITARIA"

Il sistema scolastico italiano diventa sempre più "esclusivo": i licei sono pieni di rampolli di liberi professionisti. I giovani, a seconda della classe sociale, hanno solo:



Fonte: Rapporto Censis

PEG Infografica

Attenti: sta crescendo una vera e propria «questione settentrionale»

EMANUELA RIGARI

ROMA. Niente di nuovo sotto il sole del Mezzogiorno. E l'emergere, invece, di una vera e propria «questione settentrionale». Per il Sud il Censis stigmatizza una «tendenza strisciante alla rimozione collettiva». Poi però considera il '95 come possibile «anno zero» per il processo di riancoraggio sociale ed economico di quest'area. La speranza poggerebbe «sul rinnovato impegno finanziario dell'Unione Europea e del Governo italiano, un impegno di tale portata da compensare o almeno attenuare le conseguenze della cessazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» così come sugli «impulsi decisivi per il potenziamento delle infrastrutture nelle regioni meridionali». I fattori interni «di riscatto» sarebbero invece rintracciabili in un cambiamento positivo della cultura del lavoro («più flessibile» «più imprenditoriale» «più mobile») e nella produttività delle imprese che hanno registrato negli ultimi due anni tassi di crescita paragonabili a quelli del Centro Nord. All'indice dunque la riproposizione delle «gabbie salariali» per incrementare l'occupazione le retribuzioni meridionali ribadisce il Censis si collocano già da tempo più in basso di quelle del resto del Paese. L'ultimo differenziale è del 10%.

Il «gap» documentato comunque basta da solo a ridurre le ragioni d'ottimismo. Un dato per tutti: il reddito pro capite nel Mezzogiorno pari appena al 57% di quello del Centro Nord. Difficile poi non considerare eccessivo l'entusiasmo per l'attenzione istituzionale (frattanto modesta) destinata al Sud mentre la preoccupazione cresce guardando all'incrocio dei guai del Sud con i tratti della («nuova?») «questione settentrionale». L'approccio è convincente «ci sono elementi di frattura – dice il Censis – che spezzano l'uniformità di una lettura tutta in positivo del panorama economico del Centro Nord». Gli esempi sono quelli di molte aree in forte declino industriale (da Genova a Marghera, da Torino a Chivasso) ma anche riferiti agli «infiniti intasamenti» alla «saturazione degli spazi che portano in stallo i distretti ricchi». Ma soprattutto resta irrisolto «il nodo dell'evoluzione avanzata del sistema economico»: persistono le debolezze della finanza, della ricerca, della formazione del terziario «pregiato» della stessa pubblica amministrazione locale. Risultato? Persino la tanto valutata «locomotiva del Nord Est» si alimenta con i primati raggiunti nei settori (e aggiungiamo con i metodi) «tradizionali» non riuscendo «ad alimentare processi propulsivi e innovativi nei settori avanzati». Dove accade si può aggiungere lo «svolo» non supera una dimensione di nicchia.

Ma qual è il «modello capitalistico» che accompagna (e in realtà sottende) a questo schema e che si è tradotto nella stranota «crescita senza occupazione»? Il Censis parla del l'emergere di un modello coalizionale dove al controllo diretto ed univoco delle grandi famiglie e dello Stato che erano poste ai vertici delle piramidi si stanno sostituendo forme di controllo basate su patti di sindacato fra diversi soggetti». In altri termini attraverso la «leva azionaria» la quota di possesso si diluisce lungo la catena delle società partecipate. A questa dimensione camaleontica il Censis appaia una considerazione di scenario cui prestare attenzione: la «leadership economica – afferma – si muove in una certa misura indipendentemente dalle corrispettive dinamiche del sottosistema politico e sociale. Una autonomizzazione mentre affatto estranea probabilmente agli esiti comunque poco idilliaci per il no della fase di ripresa.

Se l'incremento della domanda internazionale e la forte svalutazione della lira hanno infatti aumentato la competitività dei prodotti italiani e condotto le imprese ad un consistente recupero di redditività a godere ne gli effetti positivi non sono certo state le famiglie normali. Per loro il tasso di incremento del reddito disponibile (3,1%) è restato ben al di sotto del tasso di inflazione con un impoverimento in termini reali dell'1,7% (e bisogna aspettare ancora i conti di fine anno).

Come stupirsi perciò se l'atteggiamento prevalente rispetto al lavoro risulta essere quello di una grande voglia di «alleggerire il carico» sia nel senso del tempo che delle responsabilità» e se non quasi tutti prevale la richiesta di una retribuzione solidamente ancorata al parametro certo delle ore lavorate (seguito dai risultati qualitativi) piuttosto che a incontrollabili voci di andamento economico dell'impresa? Guardando a un futuro che si presenta incerto allora gli italiani chiedono soprattutto un lavoro che sia stabile. In un solo giudizio sembrano non rinunciare ad una briciola d'utopia di speranza o se si preferisce di sentire piazzando al terzo posto della graduatoria fra le caratteristiche più importanti del lavoro la ricerca di una qualche «utilità sociale».

La metafora

«L'Italia è un corpo sano Ma purtroppo procede sciancato»

«Tangentopoli, la nostra Chernobyl»

De Rita: «La classe politica resta inadeguata»

Sono i sindaci gli unici politici che si salvano dopo Tangentopoli, la «Chernobil della politica italiana». Lo ha detto Giuseppe De Rita alla presentazione del «Rapporto Censis 1995», una fotografia dell'Italia in 583 pagine da cui emerge un Paese reale che ha saputo superare la crisi economica ed una classe dirigente malata di narcisismo che arranca. Il voto a febbraio, secondo De Rita, sarebbe il segnale della non volontà di affrontare i problemi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. È ancora un Paese in fase di transizione quello che salta fuori dalle 583 pagine del rapporto Censis 1995: il numero 29 della serie. Un Paese in sé sano che ha subito a superare una crisi economica epocale e che ora all'uscita del tunnel si trova a fare i conti con un imprevisto ostacolo: una classe politica inadeguata. Giuseppe De Rita, segretario del Censis e presidente del Cnel, è stato impietoso nell'analisi del nostro attuale parco politico. Non per una sterile nostalgia del passato ma piuttosto per una preoccupata consapevolezza di quello che potrebbe essere il futuro. Insomma per De Rita in questa Italia in cui «sono scoppiate due bombe atomiche» (la crisi economica e che è arrivata alle spalle e la vicenda di Tangentopoli «che rappresenta la nostra Chernobil») i politici sono dei malati di narcisismo con «istinto suicida» incapaci di fare concretamente politica che significa innanzitutto comprendere i problemi e le esigenze della gente. I Narcisi preoccupati solo di essere sempre alla ribalta si sono dimenticati così «di fare i conti con i 50 anni del nostro passato di seppellire i morti cioè la Prima repubblica dopo aver invocato l'eredità. Al contrario i morti vengono tenuti lì perché fa comodo a tutti. Sono alibi. Il Paese ha bisogno di avere fondamenta originali» e questa che la Prima odiata Prima repubblica aveva e che adesso non possono ridursi al varo di una riforma elettorale in grado solo di cambiare l'abito non la sostanza della situazione.

Uscire dalla grande crisi

Per evitare tutto questo stando all'analisi di De Rita bisogna «incominciare a fare politica» occorre tener conto delle «tendenze reali del Paese senza ricorrere ad interventi calati dall'alto».

Non è facile la strada da percorrere per uscire dalla «grande crisi» e in salita ma non impossibile. Tale che «il corpo sano che procede sciancato» stando alla efficace immagine dell'Italia evocata da Giuseppe Roma direttore dell'istituto potrebbe farcela ad andare oltre l'ostacolo. Le potenzialità del Bel paese sono in gran parte ancora da esprimere. Il problema ha insistito ancora De Rita resta solo quello di una classe politica capace di farle uscire allo scoperto. «Pensare a ricostruire un potere autoritario centrale un imperatore o un faraone moderno non ha senso. Tale conferma di ciò viene il dato che nell'immaginario collettivo degli italiani c'è una forte crescita di attenzione verso un nuovo protagonista della vita pubblica: i sindaci gli unici politici che sono riusciti ad impostare un rapporto nuovo con la popolazione gli unici ai quali i cittadini sembrano disposti a dare credito. D'altra parte i dati della fiducia nelle istituzioni sono sconfortanti: il 19 per cento degli intervistati non si sente rappresentato da nessuno. In aumento la fiducia nella chiesa e nella magistratura crollano il parlamento i sindacati il governo. In base a questa analisi in cui «l'ordinazione non è stato ridisegnato» e i «morti» a cui addossare tutte le colpe sono ancora lì non deve sorprendere se De Rita sconsiglia le elezioni in tempi rapidi: «A febbraio? Non se ne parla neppure. Bisognerà aspettare almeno il 97».

Un Paese in quattro

Ecco allora la foto dell'Italia che esce da rapporto. Un Paese ormai di fatto diviso in un «sciarada» cioè quattro aree territoriali ben differenziate quattro realtà (Nord Est Nord-Ovest Centro e Mezzogiorno) che nulla hanno a che vedere con le tesi dei leghisti o dei federalisti ma che si differenziano innanzitutto per i loro rapporti «di frontiera». L'unica area che ne è ancora priva è il Sud che però si sta già muovendo all'interno dell'area del Mediterraneo. La prospettiva dunque è quella di una «poliarchia sociale» cioè di un sistema in cui i poteri siano distribuiti in più soggetti del tutto alternativo ad ipotesi impensabili di verticalizzazione del potere che vanno contro la storia». Ma come arrivare all'elezione dei vertici del Paese? Ancora una volta gli italiani hanno dimostrato di essere più avanti di chi li governa: figure troppo spesso condizionate da forme di «accelerata consunzione». Mentre infatti è ancora lontana la piena realizzazione del sistema maggioritario all'interno del corpo elettorale sembra essere del tutto tramontata una concezione della politica di stampo proporzionalista. Prevale la logica delle grandi coalizioni. Tant'è che il 51,1 per cento degli elettori dichiara di privilegiare al momento di votare la contrapposizione fra due soli partiti o schieramenti ed il 43,9 per cento quella tra pochi partiti veramente significativi. E mentre il voto continua a conservare «un significato simbolico e politico» viene per sempre ratificata la fine delle ideologie. Solo l'un per cento degli italiani si definisce «fascista» il 4,4 per cento «comunista». Il concetto di destra e sinistra in senso ampio ha preso il sopravvento. Adeguarsi dunque è la parola d'ordine per i nuovi politici.

Casa, cara casa E cresce il mercato degli affitti

Il mercato immobiliare italiano cambia pelle: nelle grandi città c'è stagnazione, mentre quelle di media grandezza riscoprono una nuova vitalità: + 3,6% di compravendite nel 1994 rispetto all'anno precedente e + 2% di locazioni. Ma più in generale «torna in auge» la casa in affitto rispetto a quella di proprietà: cala, infatti, il numero delle compravendite (- 1,3% rispetto al '93) e cresce ancora quello delle locazioni (2,8%). L'aumento delle abitazioni cedute in affitto è in impennata al Sud come al Nord: a fine '94 erano più di 840 mila i contratti stipulati. Punte di crescita particolarmente rilevanti, nota il rapporto, sono registrate a Napoli (86,3%), Firenze (27,3%), Palermo (23%), e Torino (20,2%) con effetti che si estendono anche alle relative province. Per il '96 gli operatori del settore annunciano un ulteriore incremento del boom degli affitti. Secondo il Censis questo è dovuto «ad un passaggio congiunturale favorevole», ma soprattutto «alla trasformazione dei valori economici dello stock detenuto dai privati, che risente sempre più degli esiti della progressiva introduzione dei patti in deroga all'equo canone, come pure dei nuovi contratti stipulati a libero mercato».

I giornali non piacciono, nonostante i «gadget». Il cinema, invece, «tira» ancora...

Difendiamo il privato. Davanti alla tv

ROMA. Un po' più povero, sicuramente impegnato a difendere la sua «fetta di *pubblico*» ha voglia di trasformarsi in «gatto» usato specialmente in tv e di fuga virtuale nelle tecnologie multimediali della comunicazione anche se il numero delle famiglie che possiedono un computer è decisamente inferiore alla media europea. È questo il ritratto approssimativo dell'italiano medio fornito dal Rapporto Censis. Ma vediamo in un po' più di dettaglio vizi e virtù. Partendo dall'informazione cui il Rapporto dedica ampio spazio e molte critiche. Si leggono meno giornali quotidiani con controtendenze solo quelli di partito con un incremento del 17 per cento mentre aumentano gli acquirenti di settimanali. I gadget hanno dato vigore al mercato: infatti non hanno contribuito ad un aumento delle vendite che di copie in termini assoluti è stata una redistribuzione delle stesse. Se ne è avvantaggiata solo la pubblicità. Tutto il gadget tutto torna come prima. La figura del giornalista sta sempre più perdendo il ruolo di «centralità» della funzione di mediazione fra le notizie e il pubblico. I professionisti disoccupati in quattro anni sono più che raddoppiati. Nello stesso periodo quelli in cassa integrazione sono quintuplicati. Sempre più nutrito il seguito dei pubblicisti. Diminuisce il numero dei praticanti e si consolida il *sommerso*. Per ogni posto di lavoro in una scuola di giornalismo ci sono 25 domande.

La nostra tv manca di fantasia poca voglia di osare poca inventiva poca innovazione. Nel 1994 l'80 per cento delle ore di spettacolo è costituito da trasmissioni registrate e repliche. E poi l'Italia è un Paese di telespettatori indipendenti anche se la parte più consistente (maggiore che oggi) è quella che in casa è dominata da un modello di consumo di trasmissioni tutto «gratuito». Senza una ristrutturazione nella sperimentazione in più l'Italia è in forte ritardo nel mettere a punto una rete di cavi in fibra ottica. Tutto il gadget tutto rimesso nel normativo dell'emittenza televisiva mentre sarebbe quanto mai urgente studiare norme che tutelino le emittenti autoconnesse e contemporaneamente scoraggino le concentrazioni oligopolistiche. I successi musicali sono organizzati in modo tale da scoraggiare chi anche avesse voglia di andarci contro: il desiderio di cinema. Nonostante il rincaro del biglietto d'ingresso c'è un ritardo record nella modernizzazione delle sale: «gli italiani amano il grande schermo. Meno degli altri europei ma attivo lo. Per le altre voci liberi poche le novità. Le epoche di transizione dal tra parte non possono riservare sorprese eclatanti.

Se questo discorso vale per gli adulti anche le ragazzine (tra i 15 e i 24 anni) nuove che la cultura va da forte. Studiano di teatro e non con cui per non parlare del museo e delle biblioteche alla televisione seguono soprattutto fiction quando possono insieme con gli amici ascoltare musica o fare sport. Dati che sottolinea il Censis non autorizzano facili ottimismi tanto più che il sistema scolastico italiano sta diventando sempre più «esclusivo»: i figli degli agricoltori si fermano alla scuola dell'obbligo quelli degli operai raggiungono solo il diploma i licei sono pieni di rampolli di liberi professionisti. Tutto ciò si accentua man mano che si scende verso il Sud. Continua la fuga dalle Università: nel l'anno accademico 1994-95 si sono immatricolati 330 539 studenti il 6,2 per cento in meno dell'anno precedente. Il fenomeno non è imputabile solo al calo demografico ma è sintomo di una propensione agli studi effettivamente in crisi. D'altra parte perché laurearsi se poi trovare un lavoro è comunque difficile ma si cerca comunque di conseguire un diploma o una qualsiasi qualifica che sia solo la licenza media.

MCG

MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER I PARCHI

ROMA - Cinema FARNESE
(Piazza Campo de' Fiori)
6 dicembre 1995 - ore 10
nel quarto anniversario dell'approvazione della legge quadro

Obiettivi della manifestazione

a) convocazione entro il primo trimestre 1996 della **1a Conferenza Nazionale sulle aree protette**
b) ricostruzione della Segreteria Tecnica e ristrutturazione delle Direzioni e dei Servizi del Ministero dell'ambiente al fine di garantire una specifica rafforzata qualificata struttura per il sistema delle aree protette
c) garanzia di fondi adeguati per i parchi eliminando i tagli ai fondi destinati ai parchi contenuti nel disegno di legge collegato alla Finanziaria e in altre disposizioni normative in itinere soprattutto per i parchi storici
d) sblocco dei finanziamenti per i nuovi parchi nazionali e per i parchi regionali del 1° Programma triennale adeguamento normativo e finanziario alla legge quadro per i parchi storici sostegno alle regioni per i parchi regionali (vincolandolo all'attuazione dell'articolo 7 della legge quadro)
e) accelerazione dell'istituzione di parchi nazionali (Arcipelago Toscano Asinara Maddalena Gennargentu Orosei) e delle riserve marine
f) verifica del rispetto delle previsioni della legge quadro (e sue modifiche) per il parco del Delta del Po
g) immediato utilizzo del personale del C.F.S. per la sorveglianza nei parchi
h) accelerazione della messa a punto delle «infrastrutture» della legge-quadro (carte e piani nazionali coordinamento statuti e regolamenti direttori etc.)

Il Comitato Promotore

Consulta per i Parchi Coordinamento Naz.le Parchi e Aree Protette Legambiente W.W.F. L.I.P.U. Italia Nostra Unione Province d'Italia Verdi Ambiente Società Mountain Wilderness Maravivo C.G.I.L. Tempi Moderni UISP Federnatura C.I.S.L. C.I.S.L. Cls Associazione studenti scienze ambientali